



Il rumore di Debora Petrina, tra note e danza

di Pasquale Rinaldis

È UN DISCO 'intermedio' nell'attesa che ne esca uno di brani originali", dice **Debora Petrina**, cantante, pianista e compositrice, parlando del suo nuovo disco *Roses of the day*. "Si tratta di un album di cover che avevo pronte da alcuni anni, poi è arrivata l'occasione offerta da **Paolo Fresu**. Con questo disco inauguro la sua etichetta Tuk Voice dedicata alle voci". "Non mi interessava confrontarmi - afferma - ma proporre delle letture diverse". Un po' alla maniera del compositore americano

John Cage, che in ambito musicale ha rovesciato completamente gli schemi, Petrina propone una musica piena di rumori, "di cose buffe e strane", andando oltre gli strumenti, sviscerando ogni singola nota: "Quello che cerco di fare è eseguire un pezzo e allo stesso tempo coreografarlo. Spesso suono senza sgabello, muovendomi davanti e intorno al piano, e il gesto fisico del suonare lo utilizzo come generatore di movimenti di danza. Ho studiato molti anni, ero destinata a diventare una pianista classica, ma direi di aver sofferto abbastanza nello star lì seduta ore e ore a perfezionare un brano che chissà quanti altri pianisti nello stesso momento, stavano studiando. A un certo punto ho capito che dovevo andare oltre. Ecco perché cerco di superare il pianismo di per sé, usandolo come sorgente di movimento". *Roses of the Day* è una raccolta di interpretazioni per voce e piano di 10 classici del rock e della canzone d'autore. Il brano che dà il titolo al disco è co-firmato da Petrina/Cage: "Non avendo eredi Cage, sono i suoi editori di New York che decidono tutto. Così l'ho proposto e incredibilmente, è piaciuto. Sono da sempre attratta da questo artista dalla mente sopraffina e dal carattere ironico. Un genio".